

African news n.4

Gennaio 2019

Domenica sono andato per la prima volta a dire la Messa in una delle otto comunità rurali che stanno sotto la nostra parrocchia. Mezzora di strada asfaltata (ma piena di buche) e mezzora di sterrato con due torrenti da guardare. Buona parte della terra appartiene a enormi fattorie che non sono mai di proprietà zambiana ma di qualche boero sudafricano o europei (polacchi, greci...) arrivati qua in chissà quale epoca. Ogni zambiano frequenta una delle numerose e spesso pittoresche chiese che sorgono un po' dovunque. In questa zona i Cattolici sono pochi mentre sono molto presenti l'esercito della salvezza (una "chiesa" americana con una gerarchia in stile militare e il battesimo amministrato con la bandiera!!!) e gli avventisti del settimo giorno che pregano al sabato come nell'antico testamento e sono molto anti-cattolici (a una delle nostre chiese hanno dato fuoco un anno fa).

La macchina del prete funge da taxi e lungo la strada carica tutte le persone che trova: alla fine eravamo in dieci. Abbiamo celebrato la Messa in una scuola piuttosto malmessa: non un banco aggiustato e le lavagne erano dei cartoni pitturati di nero. La Chiesa di persone c'è ma l'edificio è ancora in costruzione. Sono gli stessi parrocchiani che la stanno costruendo e visto che possono lavora solo nella stagione secca, quando non ci sono i campi da coltivare, e visto che per risparmiare i mattoni se li fabbricano a mano...i muri sono alti solo un metro. Ci vorrà quindi ancora qualche stagione secca per completarla. In campagna pochi parlano inglese e quindi la Messa è celebrata in Tonga lingua che sto studiando ma che non parlo. Per quanto mi fossi preparato non capivo metà delle parole che cercavo di pronunciare evitando almeno di dire qualche bestemmia durante la Messa. In fondo pensavo che nell'ultima cena Gesù non è che parlasse in italiano e quindi anche lì non avrei capito molto. Considerando i normali ritardi (qui si dice zambian time) alla fine c'erano una quindicina di persone ma posso garantirvi che è stata una Messa commovente: hanno cantato tutto il cantabile accompagnandosi con i bonghi e all'offertorio hanno portato un cavolo di almeno 3 chili.

I mesi della stagione delle piogge (da dicembre a marzo) sono decisivi per moltissima gente che vive di agricoltura. Le pannocchie raccolte diventano la farina con cui ci si nutre per un anno cucinando la polenta bianca che è la base dell'alimentazione e praticamente l'unico piatto che cucinano. Se quindi la pioggia manca per troppi giorni, il raccolto è a rischio e anche la sopravvivenza sarà difficile anche se l'africano ha sempre mille risorse nascoste. Tutti quindi guardano il cielo e ogni acquazzone è accolto con grande gioia e come una vera benedizione del cielo. Se il grano cresce, lo zambiano è contento.

Questa circostanza è molto simile a quello che viveva Gesù nella sua epoca tra i contadini e i pastori a cui predicava. Molto significative quindi sono alcune parabole che abbiamo letto in questi giorni nel lezionario Romano e che qui mi sono sembrate ancora più ricche. Alla Messa con le cinquecento ragazze della scuola secondaria femminile c'era la parabola del seminatore. Nella predica facevo tre osservazioni. Anzitutto per Gesù la fede è una cosa viva: non un sasso o un soprammobile e qui in Zambia mi sembra ancora più evidente. Se è viva vuol dire che cambia e che bisogna continuamente prendersene cura: o cresce o muore. Talvolta le difficoltà logistiche-linguistiche e anche la mancanza degli amici sono come l'acqua di questi giorni che non arriva e quindi si trema perché il grano può patire e non portare frutti. E' una vita perché quando ti incontri con una fede rinsecchita o ingessata ti monta la rivolta e il pensiero che per una cosa del genere non darei la mia vita e tanto meno cambierei emisfero... Comunque i giorni seguenti il

Vangelo veniva in soccorso a queste mie paure e diceva che il seme, notte e giorno, senza che neanche il contadino lo sappia, cresce con tenacia irrefrenabile. Ci conto e credo!

Un'altra cosa è che la fede è sempre una vicenda di coppia e mai un monologo. Questo ho capito che qui sarà un punto difficile in una cultura dove il singolo tende a scomparire nella famiglia o nella tribù, spesso sottomesso a un'autorità (qui si dice leadership) per niente autorevole. Per Gesù non è così e, per quanto la forza sia del seme, il seme ha bisogno della terra. Anche il seme di Baobab, pianta enorme e imponente, ha avuto origine da un piccolo seme sparito dentro la terra e ce ne ha messo di tempo per portare frutto.

Terzo: la trepidazione dei contadini zambiani è sempre la trepidazione di Dio che però non gli fa mai risparmiare in semente gettata un po' ovunque anche su terreni non proprio consigliabili. E' la stessa passione degli zambiani che non possono trattenersi dal seminare mais ovunque. L'unica cosa ordinata (quasi...) sono i campi coltivati che nella stagione delle piogge sorgono in ogni angolo e in ogni terreno disponibile. Sarà che il germogliare della vita è sempre un miracolo ma qui non sanno proprio trattenersi anche se a conti fatti spesso conviene comprarsi il sacco da 25 kg al supermercato (costo 5 euro e ci mangi un mese...). Così è per Dio che non sa trattenersi dal buttar semi un po' ovunque e in ogni stagione. Qualcosa attecchirà anche perché c'è sempre nel nostro cuore un angolo di terra buona dove spine, sassi e uccelli (quanti sono i nemici!) non sono ancora arrivati.

Attendiamo sempre nuove piogge (di semi e di acqua)

ds

PS: qui spesso le situazioni pratiche che si affrontano sono spesso difficili e molte cose non funzionano, almeno secondo le nostre misure occidentali. Nonostante questo non passa giorno in cui gli zambiani pur davanti a queste difficoltà non manifestino alcuni lati sorprendenti per cui non si possono non amare e guardare con sconfinata simpatia. Ne elenco alcuni

PERCHÉ NON SI POSSONO NON AMARE GLI ZAMBIANI:

- Perché usano l'ombrello quando c'è il sole non quando piove
- Perché la pelle nera è bellissima e si intona meravigliosamente con ogni colore in particolare il blu elettrico, il verde fluo, il rosso fuoco e il fucsia. Noi bianchi siamo dei cadaveri ambulanti...
- Perché anche se abitano in capanne di fango senza acqua ne corrente, alla domenica si vestono eleganti con camicie immacolate e perfettamente stirate (uno dei tanti misteri zambiani)
- Perché ogni occasione è buona per mettersi eleganti
- Perché non importa quanto sei elegante ma un paio di ciabatte fucsia si intonano con tutto
- Perché il posto più comodo per portarsi dietro un ombrello è in equilibrio orizzontale sopra la testa
- Perché hanno dei tratti somatici bellissimi in cui vedi la mano di Dio che plasma il primo uomo (l'umanità ha avuto origine da queste parti)
- Perché ne hanno subite di ogni colore ma non sono degli arrabbiati
- Per i bambini che le mamme si portano sulla schiena e non piangono mai
- ... *to be continued*